

CULTURA

## Colpo d'ala al Prado

di Cesare de Seta

**Trentamila metri quadri di esposizione. L'architetto Rafael Moneo ha ampliato il museo più celebre di Spagna. Con molta intelligenza. E qualche perplessità**

Se si guarda al numero di musei che si sono inaugurati nel mondo negli ultimissimi anni c'è da restare sbalorditi. Renzo Piano ha costruito la sede della Fondation Beyler a Basilea e il Zentrum Paul Klee a Berna, Santiago Calatrava il Milwaukee Art Museum nel Wisconsin, Mario Botta il Mart a Rovereto, Frank O. Gehry, dopo il successo planetario del Guggenheim a Bilbao, ha disegnato altri musei in giro per il mondo, Herzog e de Meuron hanno costruito la Tate Modern a Londra, di Elisabeth Diller e Ricardo Scofidio si è appena inaugurato l'Institute of Contemporary Art a Boston e potrei continuare la lista. Quel che salta con evidenza agli occhi è che si tratta per larghissima maggioranza di musei dedicati all'arte del nostro tempo: diciamo dal Novecento a oggi.

Perché questo accada è discorso difficile: proverò a darne una spiegazione molto semplificata, ma spero chiara. Tutti sanno che oggi nel mercato dell'arte un 'pezzo' di Joseph Beuys o di Andy Warhol viene battuto alle aste con valori maggiori, dieci-venti-trenta volte e più, di un Rubens o di un Guercino. Non intendo entrare nel merito: è così, è il mercato bellezza. Questo accade perché la variegata compagine di collezionisti pubblici e soprattutto privati hanno creato un cartello che macina milioni di dollari all'anno e che ovviamente aspira a far lievitare le quotazioni. Per far sì che questo mercato tenga nel tempo e prosperi, la consacrazione museale è lievito indispensabile: ci sono infatti istituzioni e privati disposti a investire cifre da capogiro in musei d'arte contemporanea. Così artisti che in altri tempi non sarebbero mai entrati in museo accrescono i loro valori. Invece i musei d'arte antica e moderna hanno vita grama in Europa e in America, per non dire dell'Italia, salvo ovviamente le solite eccezioni del Louvre e del Metropolitan Museum di New York.

Per questa ragione il fatto che il Museo del Prado, una delle più prestigiose e antiche istituzioni museali al mondo, abbia deciso di rinnovarsi e ampliarsi nei suoi spazi è sicuramente una novità. Forse un piccolo segno di un nuovo corso. Rafael Moneo, nato nel 1937, l'architetto più celebre di Spagna, con larga reputazione internazionale e premio Pritzker, nel 1996 vinse il concorso internazionale per l'ampliamento del Prado. L'opera di Moneo è stata appena inaugurata. Il primo progetto del Prado risale al 1785 come museo di Scienze naturali, per volontà di Carlo III e per mano di Juan de Villanueva, ma fu inaugurato solo nel 1830, essendo stato trasformato in Reale Museo de Pinturas y Sculpturas da Ferdinando VII e sua moglie Barbara de Breganza. L'architetto lo conosciamo de visu grazie a uno splendido ritratto di Goya all'Acadèmia de San Fernando. Villanueva fu artista di gusto neoclassico di grande finezza come ben si vede visitando le belle gallerie d'esposizione di sua mano. Nel corso del tempo sono state aggiunte nuove sale e nuovi spazi. Essi sono addossati al lungo edificio e dunque non hanno alterato il fronte maggiore del Prado: scandito da un corpo centrale con gradinata d'ingresso e due testate terminali. Invece il fronte opposto, con l'abside centrale, è stato riempito con altre sale tra la fine dell'Ottocento e gli anni Quaranta del secolo scorso. Un susseguirsi di interventi non sempre felici.

Moneo ha rispettato il vecchio impianto con le storiche esposizioni delle raccolte reali, ha inglobato nel suo progetto alcuni corpi superstiti del Palacio del Buen Retiro e ha spostato tutti i servizi ausiliari (cafeteria, sala per conferenze, l'amministrazione e spazi per le esposizioni temporanee) in un corpo nuovo.

Uno dei problemi da risolvere era il legame tra il vecchio e il nuovo corpo. Moneo lo ha risolto con una galleria sotterranea: considerato il forte dislivello tra il corpo preesistente e il nuovo che s'incastra diagonalmente al vecchio, in modo da rispettare l'allineamento con la chiesa di San Jerónimo, il cui chiostro superstite del convento è stato smontato e inglobato nel nuovo edificio. Operazione delicatissima. Il processo progettuale è stato lungo, complesso e segnato da numerose contraddizioni e battute d'arresto.

A guardare l'opera così come è stata realizzata risulta evidente che la finezza degli spazi interni, la professionalità impeccabile di Moneo non risolvono l'impatto tra il vecchio e il nuovo. La volumetria del nuovo edificio di Moneo incombe pesantemente sul corpo preesistente e altera del tutto la scala di

questo ambito urbano. Come si può ben vedere non solo nel rapporto con la chiesa di San Jéronimo che viene mortificata, ma anche con il sottostante lungo corpo preesistente di Villanueva. Che Moneo abbia liberato l'abside centrale è un punto a suo favore, così come la creazione del giardino interno, ma rimane l'impatto di questo nuovo corpo.

L'architetto, con Cristina Iglesias invitata in questa avventura per taluni interventi artistici, ha dovuto risolvere molti problemi e soprattutto ha lavorato mentre un dibattito molto acceso investiva il nuovo Prado. Avere il fiato sul collo di Madrid e della nazione era inevitabile. Questo per altro è naturale quando si tocca un sito di così grande prestigio e così densamente connotato nella storia della città: perché il Prado non è il Louvre o il Metropolitan, musei che raccolgono reperti di ogni civiltà, ma il museo che accoglie le collezioni della Corona di Spagna e si identifica, per questo, con la storia stessa del Paese. Il risultato è sotto i nostri occhi.

L'architetto ha fatto largo uso del mattone, strizzando così l'occhio a San Jéronimo e al chiostro inglobato, ha risolto con intelligenza problemi funzionali difficili, ha curato i rapporti tra luce interna ed esterna risolvendoli bene, si è impegnato in opere di design degli interni sempre consapevole della moderna museografia. Moneo ha così certamente trasformato il Prado in una machine museale attrezzata a competere con le maggiori istituzioni del mondo. Ma questo non toglie che l'ambiente urbano è stato sconvolto e la preesistenza di Juan de Villanueva, non appena si risale la strada che costeggia l'antico corpo, appare immiserita. È l'aspetto più discutibile di questa impresa architettonica e museografica che ha arricchito l'istituzione di circa 30 mila metri quadri. Ma basta questo? Una città-capitale come Madrid, che negli ultimi decenni si è arricchita di nuovi spazi museali, certamente ha bisogno di aggiornarsi. n

## Tra genio e riflessione

*di Manuel Orazi*

Rafael Moneo è forse il più defilato tra gli architetti contemporanei. I suoi edifici non sono mai icone alla Gehry, ma interventi puntuali strettamente intrecciati con la città e il genius loci. Docente di Progettazione ad Harvard e di Storia dell'architettura

a Madrid, Moneo ha sempre accompagnato la sua intensa pratica professionale in Europa e in Usa alla riflessione teorica (in Italia i suoi libri sono pubblicati da Electa). Il suo vero maestro è stato l'italiano Ignazio Gardella. Tra le opere principali di Moneo: il Museo dell'arte romana a Merida, la Cattedrale Our Lady a Los Angeles, la stazione ferroviaria di Atocha a Madrid, il centro Kursaal a San Sebastian.